

## Chiesa di Sant'Antonio da Padova

Voluta dai Trivulzio come oratorio privato intorno al 1640, al tempo del Cardinal Teodoro che vi destinò un legato, la chiesa venne edificata in forme barocche. La chiesa prese il nome dall'antica contrada, unica a non cambiare mai denominazione tra le quattro più antiche del paese tra Medioevo ed età moderna, la contrada di Sant'Antonio comprendeva il rione a sud-est, che conduceva alla piazza della porta meridionale. Divisa in due rami fin dall'origine, fu sempre intensamente popolata.

Nel 1652 venne istituita la confraternita dei Disciplini o Battuti che sono chiamati di Sant'Antonio. L'istituzione è approvata dal Pontefice Innocenzo X che autorizza i Disciplini a celebrare le loro funzioni e poi concede l'indulgenza plenaria in alcune feste e quella di sette anni e sette quarantene in altre feste.

Quello dei Disciplini, movimento che si caratterizzò fin dall'inizio per un vero e proprio fanatismo, rappresentò un importante fenomeno socio-religioso che trovò forte diffusione tra i secoli XII e XVI. Fu certo un movimento di carattere estremo, spesso direttamente ed oscuramente coinvolto nelle contese politiche del suo tempo, visto con sospetto e in molte occasioni avversato anche dalla Curia Romana che condannò come eretici alcuni dei suoi esponenti. Il movimento usava la pratica pubblica della flagellazione come funzione scenografica e di forte impatto emotivo. I Disciplini officiavano la chiesa con celebrazioni che venivano chiamate "Divini Offici" e ne curavano la manutenzione.

NEL 1659 il principe Ercole Teodoro Trivulzio, figlio del cardinale Gian Giacomo Teodoro II, decide di istituire alcune cappellanie di proprietà della famiglia. Le tre cappellanie hanno l'obbligo della Messa quotidiana e la facoltà di eleggere e presentare i cappellani. Una viene istituita nella chiesa prepositurale dei SS. Alessandro e Margherita di Melzo con l'obbligo di celebrare la Messa nei giorni festivi nella chiesa di Sant'Antonio da Padova, le altre due sono invece istituite nella cappella di san Teodoro nella chiesa di Santo Stefano in Brolo a Milano. Alle cappellanie vengono assegnate le rendite della possessione Gonzaga, una cascina posta nel territorio di Melzo. La chiesa nel 1839 è venduta alla principessa Cristina Belgiojoso Trivulzio a Pietro Cagliani, un commerciante milanese, insieme al Palazzo Trivulzio. Il Cagliani la venderà a fine secolo alla famiglia Tavazza che terrà la proprietà sino al 2011.

L'interno presenta un'aula ottagonale coperta da una cupola ripartita in otto spicchi, il pavimento in tavelloni rettangolari posti a spina di pesce, è in cotto lombardo. Sopra l'altare vi è conservata, in una nicchia, la statua di Sant'Antonio da Padova di fattura ottocentesca. Nella cornice si legge la scritta "si quaeris miracula", che sono le parole iniziali della preghiera, da recitarsi per tredici volte consecutive, rivolta al Santo per ritrovare gli oggetti smarriti. Nella parte inferiore dell'altare è presente un pregevole affresco seicentesco con la tipica iconografia di Sant'Antonio da Padova con putto, breviario e il giglio, affresco che, come gli altri presenti nelle nicchie laterali, fanno parte del ciclo pittorico originale. Sopra la porta d'ingresso sono presenti due stemmi nobiliari: uno appartiene alla famiglia Trivulzio, sul lato sinistro e l'altro alla famiglia Sforza, sul lato destro, a ricordo del matrimonio tra il principe Ercole Teodoro Trivulzio e Orsina Sforza. Nella Chiesa è presente anche una lapide in marmo che ricorda un personaggio di casa Trivulzio.

Sul lato settentrionale vi è collocata una piccola statua raffigurante Isabella Verga, moglie del commerciante Pietro Cagliani, firmata dallo scultore accademico di Brera, Giuseppe Croff. La statua, in marmo di Carrara, presenta l'iconografia classica della "scena del commiato" in cui il defunto prende congedo dai propri cari.

La donna, che secondo i dettami dell'iconografia classica appare velata, è rappresentata come madre, con il braccio sinistro tiene in braccio il figlio più piccolo e il braccio destro è delicatamente appoggiato alla spalla del figlio maggiore, qui inginocchiato e con le mani giunte in preghiera.